

IL MEETING / 2

La profonda ricchezza della mancanza

di **Bernhard Scholz**

Una delle molle principali della crescita economica è la ricerca di risposte a ciò che manca. Cibo, vestiti e casa in primis. Poi, in un continuo crescendo, si tende al sempre più bello, al più funzionale, fino al lusso. Manca sempre qualcosa, non è mai abbastanza. Rispondere alle mancanze è sicuramente necessario e nobile. E l'economia è certamente un bene per tutti. Ma non tutte le mancanze possono trovare una risposta nella produzione di beni e servizi. Se l'insoddisfazione esistenziale o sociale viene incanalata esclusivamente nella ricerca tecnica, economica o politica di un potere quasi salvifico, si arriva inevitabilmente alla «globalizzazione del paradigma tecnocratico» del quale parla in modo eloquente Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*: «La vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza» (110). Qualsiasi bisogno o esigenza diventa insopportabile se non trova una risposta immediata, una soluzione «tecnica» capace di bruciare i tempi di un impegno paziente e costruttivo.

Il titolo del Meeting di Rimini di quest'anno è una domanda ripresa dal poeta Mario Luzi: «Di che è mancanza questa mancanza, cuore, che a un tratto ne sei pieno?». È un invito a riconoscere quella mancanza che apre a ciò che gratuitamente ci è stato dato, alle relazioni che ci sono state offerte, ad una conoscenza che non tende ad un possesso manipolativo, ma a cogliere le possibilità di una trasformazione capace di rispettare la realtà nel suo significato. Sta proprio in questo la «pienezza» di questa mancanza: nella semplicità di un'apertura senza pregiudizi che lascia spazio alla scoperta di una «ricchezza» non realizzabile da noi stessi.

Quando, invece, si cerca di evitare questa mancanza ultima il potere economico-finanziario e il progresso tecnico-scientifico diventano, inevitabilmente, un dominio idolatrico che rischia di relativizzare i benefici portati dall'economia e dalla scienza stessa e di ridurre il valore insostituibile e decisivo dell'impegno personale, libero e responsabile nella vita sociale e civile. Alcune conseguenze si intravedono nelle bolle finanziarie e negli eccessivi debiti sovrani, nella combinazione fra statalismo e assistenzialismo, in un'invasione sproporzionata della tecnologia nella vita sociale e nel-

la massimizzazione dei profitti a breve senza misurarsi con una sostenibilità economica ed ecologica a medio-lungo termine.

È possibile, allora, immaginare uno sviluppo economico e sociale che non solo non si sostituisca alla mancanza inevitabile del cuore dell'uomo, ma che possa essere guidato e indirizzato da questo stesso cuore pieno nella sua mancanza? La vita si sviluppa per gratitudine o per pretesa, con domande o con preconcetti, con responsabilità o con risentimento. Anche quella sociale e economica. Tutto dipende dalla coscienza che l'uomo ha di sé e dall'esperienza che lo porta a maturarla. Niente è neutrale. Perciò il Meeting di Rimini vuol essere anche quest'anno un invito al dialogo su ciò per cui vale la pena vivere e lavorare. Come non è possibile avere tutto subito, nemmeno è possibile cambiare tutto subito. Ma iniziare si può. Sempre.

Non a caso, il Meeting aprirà con un incontro interreligioso di altissimo livello, dove la religione verrà presentata come soluzione e non come causa dei problemi. Die economia e di politica si parlerà con numerosi esperti internazionali, con il capo del Governo e suoi autorevoli membri e tanti protagonisti della cultura, approfondendo i problemi dell'Eurozona, del posizionamento economico dell'Italia a livello internazionale, del mercato del lavoro e delle riforme necessarie. Cercando di comprendere prima di giudicare, di partire da ciò che la realtà offre come strada e non da un lamento sterile sulle mille, evidenti, lacune. Sarà centrale la domanda sull'educazione come scoperta di sé, sulla bellezza come fonte di crescita umana, sulla formazione e sull'istruzione come apertura a un lavoro dignitoso. Musica e teatro permetteranno, come tutti gli anni, di incontrare nel genio artistico la grandezza e la drammaticità della propria vita. Scoprire «la ricchezza della mancanza» diventa sempre più decisivo perché il ben-essere che giustamente cerchiamo non venga dissipato ulteriormente dalle pretese di un'egemonia prometeica. Marx ha detto che la religione è l'oppio dei popoli che inibisce la rivoluzione. Forse siamo arrivati al punto in cui una smisurata fiducia nei nostri poteri rischia di diventare l'oppio che ci fa cadere in una nuova schiavitù, abbagliante prima e accecante poi. Meglio allora essere ricchi nella coscienza della propria mancanza e rimanere sulla strada della libertà che porta al bene di tutti. Evitando di vivere al sopra delle nostre possibilità e al sotto delle nostre responsabilità.

Bernhard Scholz è presidente della Compagnia delle Opere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

